

ANCORA IN TEMA DI *GENS*: ANICIA E APPULEIA

Adelaide Russo\*

SOMMARIO: 1.- Premessa; 2.- *Gens Anicia*; 3.- *Gens Appuleia*.**1.- Premessa**

Il seguente lavoro è frutto della mia lunga partecipazione al gruppo di ricerca diretto dal professore Gennaro Franciosi, che ha avuto il merito di contribuire ad arricchire con i propri lavori scientifici la discussione nazionale e internazionale in materia, per la sua specializzazione in tema di clan gentilizio.

Il progetto, che inizialmente era di più ampio respiro, ha avuto l'appoggio e il finanziamento ripetuto del Miur e nel corso degli anni ha preso pieghe molteplici, seguito dai componenti dell'equipe di ricerca e sviluppato dallo stesso, attraverso la pubblicazione di differenti contributi scientifici, a contenuto più specifico ed autonomo.

Il fenomeno gentilizio ancora ad oggi presenta spunti di ricerca importanti e significativi.

Il presente contributo offre una analisi enciclopedica di due singole *gentes*, con l'intento di mettere a disposizione anni di ricerca e di letture in materia.

**2.- *Gens Anicia***

La *gens Anicia* ha, molto probabilmente, origine in Preneste (oggi Palestrina).

I dati delle fonti letterarie ed epigrafiche consentono di risalire a personaggi di spicco della vita pubblica di Preneste d'età repubblicana, come quel *M. Anicius, scriba is antea fuit*, pretore di Preneste nel 216 a.C., che difese con grande valore e vigore i Casilini da Annibale<sup>1</sup>.

Le fonti ci parlano anche di un *Q. Anicius*, edile curule nel 304 a.C. insieme a *Cn. Flavius*, come di un *Praenestinus*, che aveva avuto la cittadinanza molto tempo prima che Preneste fosse inglobata da Roma<sup>2</sup>.

Anche le fonti epigrafiche, come detto, evidenziano il legame che corre tra la *gens Anicia* e Preneste e, in alcune di esse, si trova menzione di un reperto archeologico ritrovato in Preneste (resti di una statua di Apollo) sul quale vi è inciso il nome di un *Anicius*<sup>3</sup>.

Sappiamo che Cicerone raccomanda alle cure di Cornificio, un certo *Cn. Anicius*, questi in qualità di *vir ominibus rebus ornatus*, e a causa dei *negotiorum suorum / legatus est in Africam legatione libera*<sup>4</sup>.

*L. Anicius Gallus*, pretore del 168 a.C., sembra essere tra i primi esponenti della *gens Anicia* ad assumere il *cognomen*, seguito da *Anicius Cerealis*, console nel 65 d.C. L'uso della formula onomastica bimembre, *praenomen* e *nomen gentilicium*, è uno degli elementi (accanto ai rilievi archeologici e ai dati delle fonti storiografiche ed epigrafiche) comprovanti la preesistenza della

\* Ricercatore presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

<sup>1</sup> Liv. 23.19.17-19 narra di una statua, loricata, amicta toga, velato capite, eretta in onore delle virtù militari e politiche del pretore di Preneste e di un'iscrizione celebrativa posta su di una tavola di bronzo; Klebs, sv. Anicia, in PW. 1 (1894) 2196.

<sup>2</sup> Plin. n.h. 34.17; n.h. 33.1; Klebs, sv. Anicia, in PW. 1.2196; L. Ross - Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Michigan, 1960, 189.

<sup>3</sup> CIL. 1.2.59; 1.2.70-76; 1.2.2447-2448.

<sup>4</sup> Cic. ad fam. 8.21.

*gens* alla famiglia. Il *cognomen*, che riguarda la famiglia, si diffonde tra il III e il II sec. a.C., sebbene i Fasti magistratuali sembrano presentare i *cognomina* sin dalla prima repubblica. L'uso del *cognomen* degli esponenti prima citati tuttavia non rappresenta ancora l'affermazione della famiglia contro la *gens*. Il peso politico della famiglia va valutato insieme ad un altro elemento: la trasmissione del *cognomen*. È solo quando questo si eredita, infatti, che la famiglia acquista un ruolo istituzionale del tutto autonomo rispetto alla *gens*.

Il *nomen gentilicium Anicius*, con molta probabilità, risale alla lingua etrusca. A favore di questa etimologia depongono una serie di dati. Preneste, città degli Anici, ha notevolmente risentito degli influssi etruschi durante il periodo della cd. dominazione etrusca. Inoltre in alcune iscrizioni epigrafiche, sembra apparire il relativo gentilizio etrusco: in TLE. 494 (= CIE. 4876), da città della Pieve, dove si legge «*ane*»; in TLE. 509 (= CIE. 1118) da Pienza, dove si legge «*ane. cae. vetus. acnaice*»; ed infine in TLE. 923 (= CIE 1003) da Clusini, dove ricorre ancora il gentilizio «*ane*».

Il più illustre esponente della *gens Anicia* d'età repubblicana è probabilmente quel *L. Anicius*, di cui parla Plutarco: inviato dai Romani a combattere, durante la terza guerra macedone, contro Genzio, re degli Illiri; egli si rese protagonista della sua cattura e del suo immediato trasferimento, con la moglie e i figli, a Roma; ricoprì la carica di pretore nel 168 a.C., di propretore l'anno successivo, di console nel 160 a.C. con *M. Cornelius Cethegus*<sup>5</sup>.

La *gens Anicia* assume un ruolo marginale nella vita politica repubblicana. Infatti, pur appartenendo alla *nobilitas* dal II sec. a.C., essa raggiunge il massimo splendore solo in età imperiale; basti pensare che il primo Anicio, *C. Anicius consul suffectus*, ricoprì la somma carica magistratuale, con *C. Pomponius*, soltanto nella seconda metà del I secolo d.C. (forse nel 65 d.C.)<sup>6</sup>.

Interessanti notizie sugli Anici giungono dall'iscrizione di Timgad, città della Numidia, provincia posta in età imperiale sotto l'amministrazione del senato.

L'iscrizione evidenzia, tra l'altro, il rapporto di patronato tra il legato imperiale della Numidia *Q. Anicius Faustus* e un notevole del luogo, un certo *Q. Tegonius Latinus*. Probabilmente il rapporto di patronato fu esteso anche a *Sex. Anicius Faustus Paulinianus*, nel periodo in cui entrambi si trovarono a ricoprire incarichi in Numidia.

*Q. Anicius Faustus, clarissimus vir*, ricoprì la carica di legato della Numidia, quasi certamente, tra il 197-201 d.C.<sup>7</sup>, fu console nel 198 d.C.<sup>8</sup> e legato in Mesia superiore tra il 203-209 d.C.<sup>9</sup>.

I suoi discendenti furono: (*Sex.?*) *Anicius Faustus Paulianus*, legato in Mesia inferiore tra il 229-230, sotto il regno di Alessandro Severo; *Sex. Anicius Faustus Paulinianus*, il giovane membro dell'ordine senatorio – *clarissimus puer*, cui si riferisce l'iscrizione di Timgad<sup>10</sup>.

Gli *Anicii* sembrano avere, in questo periodo, uno speciale rapporto non solo con le singole *gentes*, ridotte a clienti, come visto per la *gens Tegonia*, ma con tutta la città; il legame è, in alcuni casi, rafforzato da unioni matrimoniali (per es. *Sex. Anicius Saturninus* sposa *Seia Maxima* appartenente ad una delle famiglie della confederazione della cirta, e lo stesso *Q. Anicius Faustus* sposa *Vesia Rustica*)<sup>11</sup>.

Nel III secolo la linea di discendenza degli Anici si interseca con quella della *gens Cocceia*

<sup>5</sup> Flor. 2.13.1-2; Plut. *Aem.* 13.1-3. Si veda pure Polyb. 32.5.6 che rammenta un Lucio Anicio che, accanto all'illustre condottiero Lucio Emilio Paolo, concluse la guerra contro Perseo, mandò a morte alcuni degli uomini più in vista dell'epoca.

<sup>6</sup> CIL. 4.2251. È probabile che il *C. Anicius – consul suffectus* – coincida con l'*Anicius Cerealis* di cui supra.

<sup>7</sup> CIL. 8.6.2437, 2438, 2527, 2528, 2549, 2550, 2551, 2553.

<sup>8</sup> CIL. 8.2438.

<sup>9</sup> CIL. 3.1685.

<sup>10</sup> CIL. 8.11933. Invero una certa dottrina attribuiva la sua paternità a *Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus*, proconsole d'Africa all'epoca di Gallieno, perché i due personaggi avevano in comune il nomen (*Sex.*) e il *cognomen* (*Faustus*); il secondo *cognomen Paulinianus*, oltre ad indicare una adozione, sarebbe derivato da quello paterno *Paulinus*.

<sup>11</sup> Probabilmente questo legame degli Anici con la città di Timgad risale agli inizi del III secolo, forse a *Q. Anicius Faustus*; lo stesso omaggio reso al *Sex. Anicius Faustus Paulinianus* nella iscrizione di Timgad, conferma lo stretto rapporto della *gens* con quel territorio (CIL. 8.11933).

attraverso l'unione matrimoniale tra la figlia di *Sex. Cocceius Vibianus*, proconsole d'Africa del III secolo, e il figlio di *Q. Anicius Faustus*, cioè *Sex. Anicius Faustus Paulinus*, di cui si è detto precedentemente<sup>12</sup>.

Una testimonianza significativa, sebbene relativa ad un periodo tardo, quando ormai non vi era che un ricordo della solidarietà e del peso politico degli Anici, viene da Ausonio<sup>13</sup>, il quale esalta la discendenza di Sesto Petronio Probo, rinvigorita dall'unione dei Probi e degli Anici<sup>14</sup>. Si è già rilevato precedentemente che la *gens Anicia* sembra risplendere maggiormente in età imperiale.

Oltre ai personaggi sin ad ora citati, ve ne sono molti altri di cui resta traccia nelle fonti, tutti occupanti ruoli pubblici di primo piano nella società romana, come quell'*Anicius Maximus*<sup>15</sup>, proconsole della Bitinia sotto Traiano, oppure quel *M. Iunius Caesonius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus*<sup>16</sup>, console nel 298, *praefectus urbi* nel 299.

### 3.- *Gens Appuleia*

Gli Appulei sono un antico gruppo, d'origine plebea.

I Fasti consolari non indicano membri del clan prima del IV secolo a.C.<sup>17</sup>; ricordiamo Q. Appuleio Pansa, console con *M. Valerius* per il 300 a.C.<sup>18</sup>.

Plutarco rammenta L. Appuleio, tribuno della plebe nel 391 accusatore di Furio Camillo, reo di indebita appropriazione del bottino della guerra contro gli Etruschi<sup>19</sup>.

Il termine Appuleia potrebbe essere ricondotto alla radice *aplu*, l'Apollo Etrusco, o al tema *apa*, padre, in lingua etrusca<sup>20</sup>.

Si tratta di elementi che potrebbero avvalorare l'ipotesi dell'origine etrusca della *gens*.

Il clan vede nel corso dei secoli al suo interno la nascita di numerose famiglie, si pensi ai Deciani, ai Pansa e ai Saturnini.

Tra i vari membri del clan si ricordano: L. Appuleio Saturnino, membro del collegio decemvirale che procedette alla assegnazione dell'agro gallico e ligustino<sup>21</sup>, pretore nel 166 a.C.<sup>22</sup>; L. Appuleio Saturnino, tribuno della plebe nel 103 a.C. e nel 100 strettamente legato alla politica di Caio Mario<sup>23</sup>.

Com'è noto, il tribuno propose e fece approvare una serie di leggi; tra queste ricordiamo la *lex Appuleia de maiestate* che, delineando una fattispecie estremamente elastica, il *minuere maiestatem populi Romani*, evidenziò un comportamento che si rese suscettibile per lo più di valutazione politica; lo stesso tribuno istituì una *quaestio* per la repressione del *crimen maiestatis*<sup>24</sup>.

Rammentiamo ancora un altro L. Appuleio Saturnino pretore per il 59 a.C.<sup>25</sup>.

Tra i vari personaggi che il clan esprime, sia pure in età tarda, ricordiamo Apuleio di Madaura, filosofo neoplatonico sofista che, imputato del reato di magia, si difese dall'accusa, nell'unica

<sup>12</sup> Dall'unione tra gli Anici e i Coccei, discesero *M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus*, console intorno al 252 e *Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus*, proconsole d'Africa nel 268.

<sup>13</sup> Auson. *ep.* 16.2.32.

<sup>14</sup> Sesto Petronio Probo sposa Anicia Faltonia Proba, figlia di un console, forse *Q. Clodius Hermogenianus Olybrius*.

<sup>15</sup> Plin. *ep. ad Trai.* 112.2.

<sup>16</sup> CIL. 6.315.

<sup>17</sup> Klebs, sv. *Appuleia*, in *PW.* 2,1896, 260; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic of the Roman Republic* 1, Atlanta 1952, rist. 1984 1, rist. 1986, 172.

<sup>18</sup> Liv. 10.5.14; 10.6.1-2.

<sup>19</sup> Plut. *Cam.* 12.1-3.

<sup>20</sup> M. Pallottino, *Etruscologia*, 7, Milano 1984, 329; P. Bonfante, *Lingua e cultura degli Etruschi* (1985) 105.

<sup>21</sup> Liv. 42.4.4-5.

<sup>22</sup> Rhoden, sv. *Appuleia*, in *PW.* 2.261; T.R.S. Broughton, *The Magistrates* cit.1.583.

<sup>23</sup> Rhoden, sv. *Appuleia*, in *PW.* 2.261 5s.; T.R.S. Broughton, *The Magistrates* cit.1.584.

<sup>24</sup> F. Cavaggiani, *L. Apuleio Saturnino. Tribunus plebis seditiosus* (1998) 56 ss.

<sup>25</sup> Klebs, sv. *Appuleia*, in *PW.* 2.269; T.R.S. Broughton, *The Magistrates* cit.1 197.

orazione giudiziaria d'età imperiale pervenutaci (*Pro se de magia liber*)<sup>26</sup>.

Possediamo, infine, monete riconducibili a L. Appuleio Saturnino, indicanti Saturno a dorso nudo in quadriga, alla guida di cavalli al galoppo con la mano sinistra, che brandisce con la destra una corta spada falcata<sup>27</sup>.

È evidente che al culto di Saturno si collega il cognomen *Saturnius*.

La gens Appuleia e quella Apuleia sembrano indicare il medesimo gruppo.<sup>28</sup>

### Abstract

Il fenomeno gentilizio ancora ad oggi presenta spunti di ricerca importanti e significativi.

Il presente contributo offre una analisi enciclopedica di due singole *gentes*, con l'intento di mettere a disposizione anni di ricerca e di letture in materia.

La *gens Anicia* assume un ruolo marginale nella vita politica repubblicana. Infatti, pur appartenendo alla *nobilitas* dal II sec. a.C., essa raggiunge il massimo splendore solo in età imperiale.

Gli Appulei sono un antico gruppo, d'origine plebea. Il termine Appuleia potrebbe essere ricondotto alla radice *aplu*, l'Apollo Etrusco, o al tema *apa*, padre, in lingua etrusca.

The family name makes suggestions important and significant. This work is about family as voice encyclopedic.

The family Anicia have a marginal rule in the republic society of roman ancient law.

The Family Appulaia are ancient group plebeian. They could be attributed to source etruscan aplu/apa.

<sup>26</sup> F. Amarelli, *Apuleio in difesa di se stesso per un'accusa di magia*, in F. Amarelli e F. Lucrezi (a cura di), *I processi contro Archia e contro Apuleio* (1997) 101 ss.

<sup>27</sup> A. Banti, *Corpus nummorum romanorum. Monetazione repubblicana*, Firenze 1980, 255.

<sup>28</sup> Rhoden, sv. *Appuleia*, in *PW.* 2.245.